

Laura Matteucci

**MILANO** Peggio del previsto. In calo dello 0,4% la produzione industriale nel quarto trimestre 2003 rispetto ai tre mesi precedenti, come annuncia l'Istat nella sua stima preliminare. Il pil del 2003 si attesta così a +0,4%, esattamente come l'anno prima. Vale la pena ricordare che ben altre erano state le promesse - passate come previsioni - del governo. Solo le ultime, già riviste al ribasso più volte: nella Finanziaria 2004 si parla dell'1,7%, nel Dpef del luglio scorso, il governo aveva messo nero su bianco un +0,8% di crescita, e solo un paio di mesi fa aveva scommesso su un +0,5%. Cifre a caso, tutte allo stesso modo irrealistiche.

Berlusconi, evidentemente, ne ha altri in mano, quando dice: «Confermo i dati dell'Istat che sono scientifici. Sono dati in sintonia anche con i segni di ripresa che dà l'economia».

In realtà il Paese è ufficialmente in declino, e se non bastano i dati del pil, a confermarlo ci sono anche quelli - sempre Istat - di confronto con l'andamento della crescita nei principali paesi industrializzati. Nel 2003 il pil è cresciuto del 4,3% negli Stati Uniti, del 2,5% nel Regno Unito e dello 0,5% in Germania. Quello italiano, insomma, è il dato peggiore. E le stime sul futuro prossimo non sono migliori: secondo l'Istituto economico Isae la produzione industriale resterà invariata nel primo trimestre 2004.

Come dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «I dati sul pil confermano che il Paese non è cresciuto l'anno scorso, e che la produzione industriale è scesa. Il che dimostra e spiega l'aprirsi di tanti casi di crisi industriale e produttiva con problemi seri all'occupazione».

Perché ai problemi di crescita della ricchezza si aggiungono quelli relativi alla produzione industriale. Che per tutto il 2003 risulta in calo dello 0,4% rispetto al 2002. E nel 2002 la diminuzione fu dell'1,3% rispetto al 2001.

L'indice della produzione industriale ha registrato diminuzioni dell'1,2% per i beni intermedi e dello 0,6% per i beni strumentali. Nella media del 2003 tutti i raggruppamenti principali hanno indicato variazioni negative rispetto all'anno precedente.

I dati Istat sul pil «sanciscono di fatto la recessione», mentre quelli sulla produzione industriale mostrano un'Italia «al 35° mese di crisi, la più lunga degli ultimi 50 anni». Così commenta la segretaria confederale della

“ Calata la produzione industriale, fermo il prodotto interno lordo: deluse tutte le promesse e le previsioni del governo (via via comunque al ribasso) ”



Questa volta lo dice anche l'Istat: stiamo peggio di tutti Epifani: conseguenze pesanti sulla occupazione Confindustria: siamo il fanalino di coda ”

# 2003, il crollo dell'economia italiana

Berlusconi e D'Amato affossano il Paese. Ma il premier dice che va tutto bene

Cgil

## Il fisco di Tremonti colpisce i più poveri

**MILANO** Il problema non sta solo nel Pil. Ma anche negli effetti paradossali delle politiche fiscali. La Cgil, rielaborando le informazioni fornite dalla Banca dati del Cnel sul bilancio dello Stato, ha stimato i principali effetti di 3 anni di scelte del governo Berlusconi. Risultato: rispetto al triennio 1999-2001 si riduce la dinamica delle entrate fiscali complessive, ma aumenta clamorosamente la pressione fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati con una crescita, rispetto al 2001 del 19% (9 punti in più del Pil nominale e 13 in più dell'inflazione). A crollare è invece il prelievo sul lavoro autonomo che da 34 miliardi di euro del 2001, negli anni successivi scende non soltanto in rapporto alla crescita del Pil e dell'inflazione, ma anche in valori assoluti, riducendosi nelle previsioni del 2004 a 31 miliardi di euro.

A questo crollo delle entrate ordinarie del lavoro autonomo si accompagna quello delle entrate accertate nel contrasto all'evasione (dai 32,5 miliardi di euro del 2001 si passa ai 15 miliardi del 2003). Le entrate per condoni e sanatorie recuperano meno della metà di questa perdita di gettito (nel 2003 circa 6 miliardi di euro). Analoga caduta si registra nei versamenti Irpeg e Iva, chiaro segno di una ripresa dell'evasione. «Siamo di fronte a una gigantesca redistribuzione a danno dei lavoratori dipendenti e pensionati - spiega Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - che vengono colpiti sul terreno fiscale, su quello delle politiche sociali, del potere d'acquisto». Non solo: «In queste ore governo e maggioranza si apprestano a chiudere la partita delle pensioni confermando un taglio pari allo 0,7 per cento del Pil. conclude Lapadula - saranno ancora i lavoratori dipendenti a pagare il prezzo di una politica disastrosa».

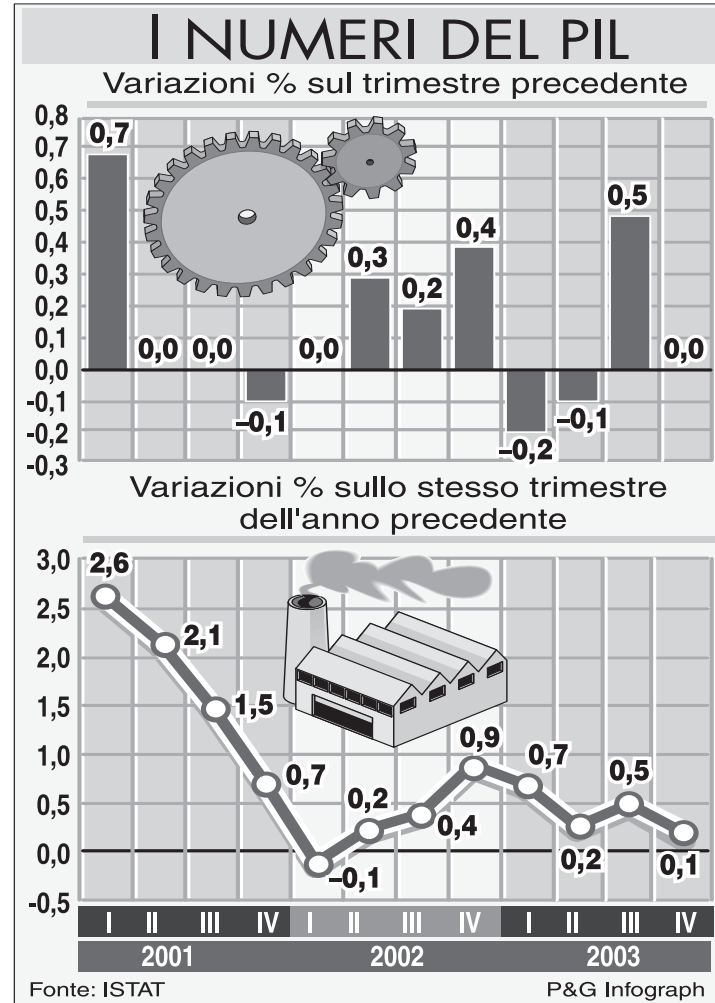
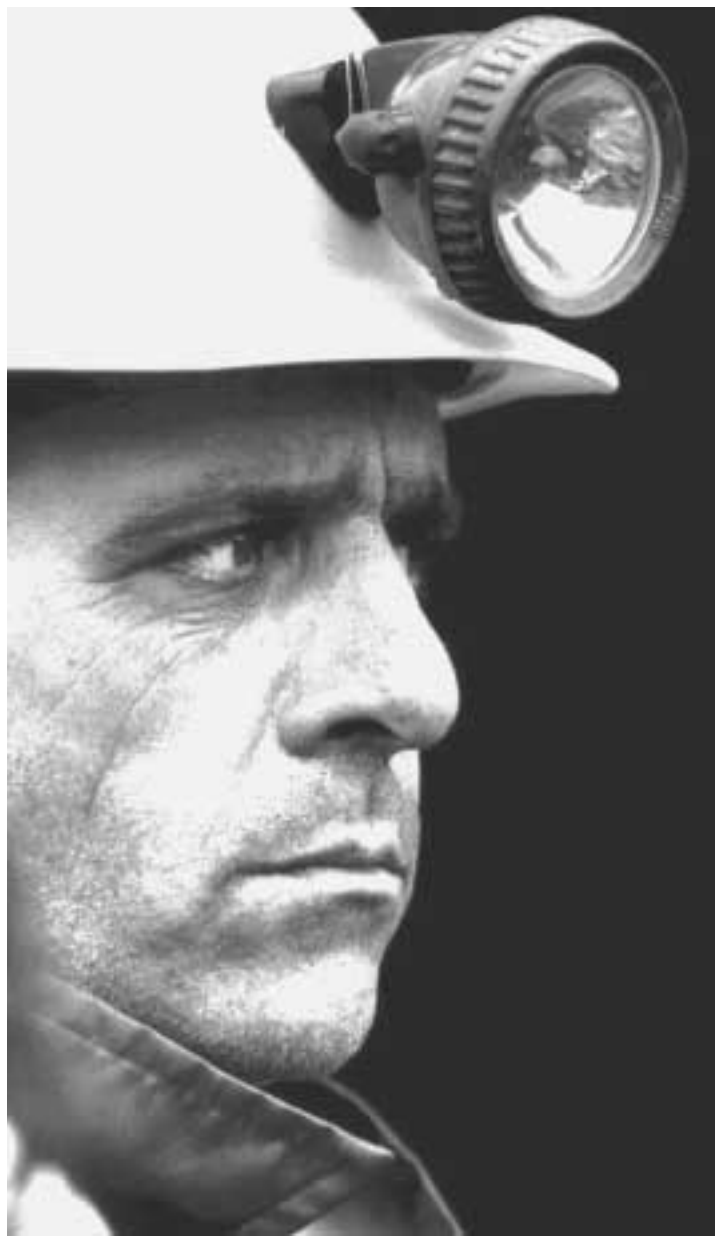


Foto di Gabriella Mercadini

Cgil, Marigia Maulucci, secondo cui «il governo deve rispondere a queste priorità: sviluppo, occupazione e redditi dei lavoratori e pensionati, modificando radicalmente la politica economica e quella delle entrate, investendo nei settori strategici e ripristinando la politica dei redditi». Le priorità per uscire dalla crisi sono state al centro della riunione delle segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil di ieri sera.

Anche il leader Cisl Savino Pezzotta parla infatti di «quadro preoccupante». «Se a questo si aggiungono gli aggregati, relativi all'innalzamento del costo della vita ed alla bassissima crescita del pil, le nostre preoccupazioni si accrescono».

E persino Confindustria, peraltro corresponsabile del disastro industriale del paese, suona l'allarme. «Nel mondo tutti vanno avanti - dice il presidente Antonio D'Amato - E l'Italia corre il rischio di essere il fanalino di coda». Il presidente uscente ormai non risparmia il governo: «Abbiamo visto tempi di verifica lunghi, defatiganti e inconcludenti - dice - Litigando non si fanno le riforme, occorre svegliarsi».

Polemico con palazzo Chigi è anche il presidente dell'Istituto di ricerca Eurispes, Gian Maria Fara, che ricorda alcuni dati: le esportazioni dirette verso l'area del dollaro diminuiscono più di quelle dirette all'area euro e le grandi imprese, solo negli ultimi 30 mesi, hanno perso circa il 10% dei posti di lavoro. Nei primi 11 mesi del 2003, la perdita è di 22mila addetti. La «nostra presenza sui mercati mondiali scende dal 4,5 al 3,6%», ricorda l'Eurispes sottolineando che invece la Germania mostra un progresso dell'1% e la Francia resta stabile. E, secondo il World Economic Forum l'Italia è scesa al 41mo della classifica della competitività mondiale.

# Industria e terziario, la crisi senza confini

Terni e Cornigliano, settori tecnologici avanzati e piccole aziende, migliaia di posti di lavoro sono minacciati

Giampiero Rossi

**MILANO** Fino a qualche tempo fa - ed erano ancora tempi utili per porre un argine - si definiva «declino». Mese dopo mese, però, la slavina dell'industria italiana non ha conosciuto ostacoli e i notiziari sindacali continuano ad assomigliare ad allarmanti bollettini di guerra. Dall'automobile al tessile, dal Trentino alla Sicilia, dalla multinazionale alla fabbrichetta di medie dimensioni, il conteggio delle dimissioni, delle mobilità, dei ricorsi alla cassa integrazione e ai licenziamenti si è arricchito di numeri sempre crescenti. Altro che declino, siamo all'emergenza. Con l'indice della produzione industriale che, nel 2003, è calato del 2,4 per cento. Trascinando con sé l'occupazione, che nella grande industria è scesa del 3,7 per cento.

Malerba diseconomica

Gli ultimi della lista, in ordine cronologico, risalgono a ieri: sono gli 85 lavoratori della Malerba Spa licenziata allo stabilimento di Castelnuovo in Valsugana, in provincia di Trento, che secondo la proprietà è ormai «diseconomica». Per tutti, da lunedì prossimo, verrà attivata la mobilità prevista dalla legge 223 del 1991. Un testo purtroppo ormai noto a decine di migliaia di famiglie in tutta Italia. Ma sono le stesse cronache di questi giorni a descrivere in tutta la loro pericolosità la crisi (e le speculazioni) che hanno messo in ginocchio l'intera industria siderurgica: la ritirata della multinazionale tedesca Thyssen Krupp da Terni e l'assidia da approvvigionamenti dell'Iva di Genova e Taranto. Un ciclone preceduto dalla

crisi, ampiamente annunciata e prevedibile, della Fiat, che sta facendo terra bruciata della vasta area dell'indotto in Piemonte come a Cassino e a Termini Imerese. «Se un paio di anni fa parlavamo di declino, oggi la situazione appare in peggioramento costante e crescente - commenta Carla Cantone, segretaria nazionale della Cgil - e ad allarmare ulteriormente è anche il fatto che a risultare gravemente colpiti dalla crisi sono settori strategici come la siderurgia, la chimica, l'elettronica, il tessile e l'agroalimentare, trascinati in una situazione difficilissima da scandali che non hanno nulla a che fare con la produttività con i costi del lavoro».

Tecnologia Ferrania

Congiuntura disgraziata, ripetono senza più credere in quel che dicono gli ex profeti del nuovo miracolo italiano. Ma la logica e i fatti dicono che non è così. Ormai anche la mancanza di uno straccio di politica industriale

da parte di chi ha in mano il timone del paese è diventata un ritornello arcinoto. Eppure quando i sindacati lanciarono l'allarme per il declino industriale sembrava recepita anche dagli uomini di governo la necessità di una nuova strategia che puntasse su innovazione e sviluppo come volano strategico per la competitività. Ma l'unico topolino partorito da Tremonti è una leggina che offre soldi a chi compra un nuovo capannone o i mobili nuovi per l'ufficio, il resto è rimasto alle tavole rotonde. E intanto succede che anche aziende dall'alto valore aggiunto tecnologico e scientifico si dibattono in acque non solo cattive, ma addirittura tempestose: la Ferrania in Valbormida e la Pharmacia alle porte di Milano. I cervelli che lavorano lì dentro, bene o male, troveranno accoglienza presso qualche concorrente europeo o americano, ma nel frattempo in quei territori dove finora esistevano dei poli aziendali in grado di attirare intelligenze e in-

## Dove colpisce la recessione

| le aziende             | I posti a rischio |
|------------------------|-------------------|
| Thyssen Krupp          | 1.000             |
| Alfa Romeo             | 550               |
| Pharmacia              | 900               |
| Iva Genova             | 600               |
| Fiat (indotto)         | 7.500             |
| Ferrania               | 870               |
| Iar Sital              | 524               |
| Tecnosistemi           | 1.100             |
| Fintek                 | 500               |
| Arquati                | 500               |
| Algat                  | 460               |
| Rcf                    | 300               |
| Cms                    | 250               |
| Petrolchimico Brindisi | 180               |
| Finmek                 | 550               |
| Telespazio             | 300               |
| La Molisana            | 200               |
| Iris Bus               | 200               |
| Marlane (Marzotto)     | 180               |
| Exide                  | 170               |
| Montefibre             | 170               |

novazione lasceranno posto al deserto. «Se questo governo non si decide a elaborare una nuova strategia industriale per restituire autorevolezza industriale all'Italia - insiste Carla Cantone - rischiamo di aggiungere all'affiorare delle nuove povertà da salario anche uno scenario fragilissimo dal

punto di vista dell'occupazione e della produzione». Autorevolezza. Ecco un'altra lacuna preoccupante. Lo dimostra la vicenda della Thyssen Krupp, che mescola le carte per dire ai lavoratori di Terni e al governo di Roma «scusatelo, ce ne torniamo in Francia e in Germania, dove produ-

re ci costa di meno». Non è vero. Ma se non fosse scattata una dirompente reazione delle mille famiglie che rischiano di perdere il reddito, degli enti locali e di un'intera comunità, non si sarebbe arrivati ai primi risultati della trattativa - impensabili fino a pochi giorni fa - che ieri hanno indotto l'assemblea delle acciaierie ternane a sospendere il blocco delle merci in uscita dallo stabilimento, dopo che l'azienda ha concesso nuovi investimenti, conferme di contratti a termine e la cancellazione della data-limite per la formalizzazione della dismissione dell'acciaio magnetico dall'Umbria. Ma il governo è arrivato dopo, si è pavoneggiato per una chiacchierata al telefono tra Berlusconi e Schroeder e, per bocca del ministro Maroni, ha persino parlato da uccello del malaugurio pronosticando per Terni una soluzione tipo Fiat.

Acciai e pasta molisana

«L'esecutivo italiano ha dimostrato la totale mancanza di autorevolezza, in questa vicenda - sottolinea la segretaria Cgil - ma va anche detto che ormai si presenta l'esigenza di aprire una riflessione a livello nazionale ed europeo sul ruolo delle multinazionali. Queste imprese non possono essere di passaggio, nel nostro paese, bisogna stabilire alcune regole certe di comportamento, una sorta di etica sociale dell'impresa». Ma tutto resta da fare per tamponare le falle produttive che continuano ad aprirsi nel Belpaese: lo chiedono i mille e più lavoratori del distretto tessile pugliese, i 200 del pastificio la Molisana di Campobasso, i 550 dell'impresa elettronica Finmek di L'Aquila, i 350 dell'Alcatel di Battipaglia e - purtroppo a altre migliaia di lavoratori italiani.

## Presidio per la Montefibre di Acerra

**MILANO** «Marzano garantisce che lo stabilimento non si fermerà, altrimenti perderemo tutte le commesse da parte dei clienti». Per questo, oltre che contro la minaccia di 18 mesi di cassa integrazione, un centinaio di lavoratori dello stabilimento di Acerra della Nuova Gestione Polimeri (Montefibre), hanno protestato con fischi e tamburi davanti al Ministero delle Attività produttive presidiato dalla polizia.

Il gruppo Orlandi, che ha rilevato lo stabilimento dalla Enichem, chiede 25 milioni di euro per la riconversione, ma i sindacati temono che ciò non serva a salvare i posti di lavoro.

## Eds, sciopero per l'occupazione

**MILANO** Sciopero con manifestazione, ieri a Roma, dei dipendenti della Eds Italia. Mille lavoratori hanno sfilato da piazza Esedra a via Molise, sede del ministero delle Attività produttive. Fiom, Fim e Uilm denunciano la situazione aziendale e l'atteggiamento della direzione che, oltre a non offrire nessuna chiarezza sulle prospettive occupazionali né sugli aspetti produttivi, procede unilateralmente all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Il sindacato ha chiesto al ministero di monitorare la situazione, di convocare un incontro con Eds sul piano industriale e di intervenire sull'azienda affinché non proceda unilateralmente. Per il 23 febbraio è previsto un incontro in sede ministeriale.

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più